

## **AMORIS LAETITIA. UNA LETTURA DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE SULL'AMORE NELLA FAMIGLIA E LA FIGURA DI MARIA NELLA FAMIGLIA DI NAZARET**

### **Introduzione**

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco, pubblicata a conclusione delle due Assemblee sinodali sulla famiglia - straordinaria del 2014 e ordinaria del 2015 -, si colloca all'interno dell'anno giubilare straordinario della misericordia, ed è uno splendido dono di grazia offerto ad ogni famiglia. Il titolo suggerisce un felice collegamento con la precedente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, tracciando un percorso significativo: *dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore*. «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa [...] l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia» (*AL*, 1).

Nel documento vengono sviluppati ed ampliati tutti i temi discussi in sede sinodale, là dove è emersa con chiarezza la volontà collegiale di sostenere, alla luce della Parola di Dio (cap. I), la realtà delle famiglie di oggi e le sfide che debbono affrontare (cap. II). Con la certezza che la vocazione della famiglia riceve la sua luce dallo sguardo di Gesù (cap. III), la Chiesa è chiamata a rinnovare il suo impegno pastorale perché l'amore tra un uomo e una donna «sposati nel Signore» (cap. IV) diventi fecondo e capace di portare frutto (cap. V), sostenendo i fidanzati e i giovani sposi nel loro percorso di vita (cap. VI), e soprattutto rafforzando l'educazione dei figli (cap. VII). Questo cammino comporta gradualità, richiede pazienza, domanda amore, soprattutto quando si tratta di accompagnare verso l'integrazione coloro che sono dolorosamente segnati dalla fragilità e dal fallimento (cap. VIII). Il documento si conclude con l'invito a rinnovare la spiritualità matrimoniale e familiare alla luce del mistero pasquale (cap. IX).

L'Esortazione rivolge uno sguardo positivo sulla bellezza dell'amore coniugale e sulla famiglia, in un'epoca di crisi globale di cui soffrono principalmente le famiglie. Lo spazio dedicato all'amore e alla sua fecondità, in particolare nei capitoli IV-V, rappresenta un contributo originale, sia per il contenuto generale sia per il modo di esporlo. Ogni espressione dell'amore nell'inno alla carità di San Paolo (cf. *1Cor* 13,4-7) è una meditazione spirituale ed esistenziale per la vita degli sposi, tratteggiata con sapiente introspezione, propria di un'esperta guida spirituale, che conduce alla crescita nella carità coniugale.

Di fronte ai grandi avvenimenti che sconvolgono il mondo odierno, si scopre la grandezza di Dio e il suo amore per l'uomo che, ferito costantemente, ha bisogno di essere accolto e curato da Cristo, buon samaritano dell'umanità. Dalla consapevolezza che Dio offre e regala misericordia e che «la città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» (*CV*, 6), emerge la necessità di oltrepassare l'orizzonte umano della giustizia con uno scatto, un salto in avanti. Questo viene soltanto dall'amore, che diventa misericordioso dinanzi alle fragilità umane, ed è capace di infondere coraggio e speranza. In tale contesto si colloca l'Esortazione apostolica, che con questa espressione tocca il cuore del Vangelo e risana quello dell'uomo ferito: «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (*AL*, 311).

### **Maria nella famiglia di Nazaret**

Il Dio della misericordia ha scelto di nascere in una famiglia, in uno sperduto villaggio, in una periferia poco visibile, piena di problemi. Poteva farsi re o imperatore, ma non l'ha fatto. Ha

scelto una famiglia. Ha scelto di farsi Figlio. Ha scelto una Madre. Una ragazza che ha in cuore un segreto a lei stessa ignoto. Una figlia d'Israele scelta per essere madre del suo Creatore, e in cui misteriosamente finisce per concentrarsi il cammino di salvezza della storia umana. Una creatura umile e debole come tutti noi, che accetta con coraggio di farsi sorprendere da Dio e da quel momento risplende di luce e grazia nuova. Una donna pienamente inserita nel suo tempo e nel suo popolo, che lavora, che va al tempio, totalmente immersa in questo mistero nella sua quotidianità operosa e che, anni dopo, quando si ritroverà al cospetto del Figlio morente, dilaterà la sua maternità per abbracciare l'umanità intera. *Amoris laetitia* ci presenta alcuni tratti della famiglia di Nazaret, modello di ogni famiglia, nella sua normale straordinarietà.

### *Le fatiche della quotidianità*

«Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr *Mt* 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr. *Lc* 2,19-51). Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio» (*AL*, 30).

### *La novità per la storia del mondo*

«L'incarnazione del Verbo in una famiglia umana, a Nazaret, commuove con la sua novità la storia del mondo. Abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all'annuncio dell'angelo, quando venne concepita la Parola nel suo seno; anche nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell'adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato» (*AL*, 65)

### *Quel bambino merita la tua gioia*

«Ad ogni donna in gravidanza desidero chiedere con affetto: abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità. Quel bambino merita la tua gioia. Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita. Occupati di quello che c'è da fare o preparare, ma senza ossessionarti, e loda come Maria: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva" (*Lc* 1,46-48). Vivi con sereno entusiasmo in mezzo ai tuoi disagi, e prega il Signore che custodisca la tua gioia perché tu possa trasmetterla al tuo bambino» (*AL*, 171).

### *Una famiglia normale*

«Ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia "strana", come una casa estranea e distante dal popolo. Proprio per tale ragione la gente faceva fatica a riconoscere la sapienza di Gesù e diceva: "Da dove gli vengono queste cose? [...] Non è costui il falegname, il figlio di Maria?" (*Mc* 6,2-3). "Non è costui il figlio del falegname?" (*Mt* 13,55). Questo conferma che era una famiglia semplice, vicina a tutti, inserita in maniera normale nel popolo. Neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici. Questo spiega che,

quando tornavano da Gerusalemme, i suoi genitori accettassero che il bambino di dodici anni si perdesse nella carovana per un giorno intero, ascoltando i racconti e condividendo le preoccupazioni di tutti: “Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio” (*Lc* 2,44)» (*AL*, 182).

### *Il giubileo mariano della misericordia*

«In questa giornata giubilare ci viene proposto un modello, anzi, *il* modello a cui guardare: Maria, la nostra Madre. Lei, dopo aver ricevuto l’annuncio dell’Angelo, lasciò sgorgare dal suo cuore un cantico di lode e di ringraziamento a Dio: “L’anima mia magnifica il Signore...”. Chiediamo alla Madonna di aiutarci a comprendere che tutto è dono di Dio, e a saper ringraziare: allora, vi assicuro, la nostra gioia sarà piena. Solo colui che sa ringraziare, sperimenta la pienezza della gioia. [...]

Il cuore di Maria, più di ogni altro, è un cuore umile e capace di accogliere i doni di Dio. E Dio, per farsi uomo, ha scelto proprio lei, una semplice ragazza di Nazaret, che non viveva nei palazzi del potere e della ricchezza, che non ha compiuto imprese straordinarie. Chiediamoci – ci farà bene – se siamo disposti a ricevere i doni di Dio, o se preferiamo piuttosto chiuderci nelle sicurezze materiali, nelle sicurezze intellettuali, nelle sicurezze dei nostri progetti. [...]

Anche la Madre di Dio, insieme col suo sposo Giuseppe, ha sperimentato la lontananza dalla sua terra. Per lungo tempo anche Lei è stata straniera in Egitto, lontano dai parenti e dagli amici. La sua fede, tuttavia, ha saputo vincere le difficoltà. Teniamo stretta a noi questa fede semplice della Santa Madre di Dio; chiediamo a Lei di saper ritornare sempre a Gesù e dirgli il nostro grazie per tanti benefici della sua misericordia» (Papa Francesco, *Omelia del 9 ottobre 2016*).

### ***Capitolo quarto: “L’amore nel matrimonio”***

Il quarto capitolo custodisce e rivela il cuore pulsante della Esortazione apostolica, rendendo ampia ragione del suo nucleo essenziale: la gioia dell’amore – *Amoris laetitia*. Con stile incisivo e originale, papa Francesco sceglie di raccontare l’amore, tra dono e compito, lasciandosi guidare da alcuni verbi dell’inno alla carità di san Paolo (cfr. *1Cor* 13,4-7). È necessario «*parlare dell’amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare» (*AL*, 89). La quotidianità dell’amore, la sua crescita in famiglia, un amore appassionato e la sua trasformazione sono le quattro tappe che scandiscono un’articolata riflessione spirituale e morale. La realtà feriale della vita familiare ha bisogno di nutrirsi continuamente di amore, se non vuole ridursi a triste consuetudine, a noiosa ed estenuante convivenza, dalla quale tentare di fuggire in vario modo.

### *Il nostro amore quotidiano*

Nell’inno paolino vediamo alcune caratteristiche del vero amore, che possono essere riferite all’esistenza concreta di ogni famiglia (cfr. *AL*, 90). In primo luogo, “l’amore è paziente”. Pazienza non significa semplicemente sopportazione, è propriamente una qualità divina: «La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l’autentico potere» (*AL*, 91). Il suo riflesso, nelle relazioni familiari, non corrisponde certo a lasciarsi maltrattare, a subire aggressioni fisiche o a permettere di essere considerati come oggetti. Normalmente i rapporti non sono celestiali, le persone non sono perfette; non di rado si reagisce in modo aggressivo, quando le cose non vanno come desideriamo. Se non si coltiva la pazienza, prevale l’impulsività, si diventa antisociali e la famiglia rischia di trasformarsi in un campo di battaglia. «Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l’altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com’è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo» (*AL*, 92).

“L’amore è benevolo”: si può tradurre con atteggiamento di servizio da parte di una persona che mostra la propria bontà con gesti concreti (cfr. *AL*, 93). Secondo l’insegnamento di sant’Ignazio, «l’amore si deve porre più nelle opere che nelle parole»; è questione di donazione senza interessi, senza riserve, per il solo piacere di dare (cfr. *AL*, 94). “L’amore non è invidioso”, ciò significa non dispiacersi del bene altrui, ma piuttosto riconoscere e valorizzare i doni diversi dell’altro, poiché, «mentre l’amore ci fa uscire da noi stessi, l’invidia ci porta a centrarci sul nostro io» (*AL*, 95). Ognuno ha diritto alla felicità, perciò, invece di desiderare ciò che appartiene agli altri (cfr. *Es* 20,17) occorre impegnarsi per l’equità – c’è chi ha troppo e chi nulla –, respingere l’ingiustizia, cercare il bene di coloro che sono scartati dalla società, affinché trovino un po’ di gioia (cfr. *AL*, 96).

“L’amore non si vanta, non si gonfia”, il che significa non parlare troppo di sé stessi, mettendosi sempre al centro. «Non è solo un’ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più “spirituali” o “saggi” [...] alcuni si credono grandi perché sanno più degli altri» (*AL*, 97). Invece, ciò che davvero rende grandi è l’amore che sa comprendere e si prende cura soprattutto dei più deboli. Ciò vale in particolar modo per coloro che vivono insieme a familiari poco formati nella fede, ai quali talvolta si rivolgono in modo supponente e arrogante. «Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l’amore» (*AL*, 98).

“L’amore non manca di rispetto”, vale a dire non agisce con durezza, in modo rigido e aspro, facendo soffrire gli altri. Come scrive Octavio Paz: «La cortesia “è una scuola di sensibilità e di disinteresse” che esige dalla persona che “coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere”» (*AL*, 99). Per disporsi ad un vero incontro con l’altro occorre uno sguardo amabile, che sappia andare oltre i difetti, i limiti e le cose che non si sopportano. In verità, l’amore autentico supera la sua più grande prova quando scopre di non sopportare i limiti dell’altro, ma di custodirli con tenerezza, specialmente quando si mostrano agli altri. «L’amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d’integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile» (*AL*, 100).

“L’amore non cerca il proprio interesse”. Questo imperativo paolino è in apparente contrasto con il principio psicologico che suggerisce: chi non vuole bene prima di tutto a sé stesso non può amare gli altri (cfr. *AL*, 101). In verità – secondo san Tommaso d’Aquino – «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati», come ad esempio mostra chiaramente l’amore materno. L’amore più grande, insegnato da Gesù, consiste nel donare la vita senza cercare nulla in cambio (cfr. *Gv* 15,13); ciò che gratuitamente si è ricevuto è possibile donarlo gratuitamente (cfr. *AL*, 102). L’assoluta gratuità può sembrare impraticabile agli occhi umani, altresì è ciò che rende solido e duraturo il rapporto coniugale e familiare, specialmente nell’ora della delusione.

Su questo impegno incondizionato si fonda l’alleanza matrimoniale, che raramente viene indicata come requisito essenziale nella formazione dei futuri sposi, ai quali si raccomanda la reciprocità del dono, spesso inteso in modo romantico. Nei fatti, però, donarsi senza contraccambio sembra incoerente, come se tale condizione fosse stabilita dal contratto, ovvero: mi dono se tu ti doni. Invece, nel patto d’amore fondato sulla libertà è implicato esattamente il contrario: accogliere e donarsi senza riserve, nella fiduciosa speranza che l’altro faccia lo stesso, senza tuttavia poterlo pretendere. Questa è la ragione per cui il matrimonio s’intende come indissolubile: è la misura divina dell’amore senza condizioni che si riversa nella fragilità dell’amore umano, e ad essa offre il dono di grazia senza il quale è impossibile corrispondere fedelmente all’impegno assunto.

D’altra parte, non è l’amore testardo che vince e trasforma, ma il dono generoso e paziente che riduce le proprie aspettative, e sa guardare con realismo alla situazione. Reclamare la reciprocità come rinunciarvi sono estremi che non rispettano il complesso dinamismo dell’amore, sempre bisognoso di purificazione e di maturazione. Per mostrare il rovescio della dedizione

generosa, Paolo mette in guardia da quella violenza interiore che nasce da un'irritazione rabbiosa nei confronti dell'altro. "L'amore non si adira". Si tratta del risentimento che si accende nell'animo di chi si sente minacciato dall'esterno e si arma per difendersi. «Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri» (AL, 103).

Come più volte papa Francesco ha ripetuto, non dovrebbe calare il sole sulla giornata in famiglia senza la domanda e la concessione del perdono, anche solo con una carezza, senza parole. A ciascuno è possibile chiedere a Dio la grazia di benedire e non maledire, di rifiutare la violenza interiore e di desiderare il bene altrui (cfr. AL, 104). Di conseguenza, occorre evitare che un sentimento negativo metta radici nel cuore e si trasformi col tempo in rancore. Ed ecco che l'invito di san Paolo si fa ancor più esplicito: "L'amore non tiene conto del male ricevuto". Come Gesù ha giustificato i suoi carnefici ritenendoli inconsapevoli del male fatto, così noi possiamo cercare di comprendere la debolezza dell'altro, di trovare motivi per scusarlo. Invece, spesso si è tentati di accumulare un peso sull'altro, fino a sospettare anche del bene. «In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità» (AL, 105).

Non è certo facile perdonare quando siamo offesi o delusi (cfr. AL, 106), soprattutto da parte di chi ci è vicino: il proprio io ferito reclama e grida. Per perdonare l'altro bisogna essere riconciliati con sé stessi, «di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri» (AL, 107). Per questo è necessario guardare più in alto, indietro, tornando alla memoria del perdono ricevuto da Dio, quando abbiamo avuto bisogno della sua misericordia e ci è stata concessa senza alcun merito. Ricordare di essere stati giustificati gratuitamente fa sentire bene, promuove, stimola ad essere benevoli, distoglie lo sguardo dalla propria ferita, rende riconoscenti e quindi più sensibili verso l'altro.

In altre parole, l'esperienza di essere stati perdonati da Dio genera empatia, e può indurre a trasformare l'ostilità in indulgenza. «Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi» (AL, 108). La famiglia diventerà così luogo di comprensione e di stimolo reciproco, anziché ambiente carico di tensione e di reciproche punizioni. "L'amore non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità". Questa preziosa indicazione invita all'esame di coscienza su un punto sensibile del vivere in famiglia: lo spirito di competizione – che può diventare invece senso di protezione. Non di rado accade che tra coniugi si stabilisca un continuo confronto per affermare la propria superiorità. L'altro diviene un concorrente piuttosto che un complice, col quale misurarsi su ogni più piccola questione, al punto che vi è una segreta soddisfazione quando l'altro sbaglia (cfr. AL, 109). Si rende dunque necessaria una vera conversione, che consiste nel rallegrarsi dei successi dell'altro di cui non siamo parte, che perciò domandano condivisione, apprezzamento generoso, compiacimento disinteressato. «Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia» (AL, 110).

La vera sfida consiste nell'abbandonare lo spirito di rivalità per sviluppare una sana complicità, dalla quale nasce il senso di protezione verso il coniuge, per guardarlo con tenerezza. Ci si fa carico della cura reciproca, perché "l'amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". Il tutto su cui s'insiste esprime il senso di totalità che istruisce e custodisce la relazione, e va controcorrente rispetto ad una cultura che tende a minacciare i legami, insinuando diffidenza, rivalità, conflitto (cfr. AL, 111). Guardare in silenzio, contenere i giudizi severi e impietosi, trattenersi dal danneggiare l'immagine altrui con la diffamazione: sono alcuni degli atteggiamenti che rispondono alle esigenze profonde dell'amore (cfr. AL, 112). Gli sposi che si amano e si

appartengono sanno riconoscere che un difetto del partner non è totalizzante; «dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro [...] mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. [...] L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata» (*AL*, 113).

Questa importante sottolineatura sta a cuore a papa Francesco, e rappresenta uno degli aspetti principali dell'atteggiamento con cui la Chiesa è chiamata a rivolgersi alle famiglie. La comprensione della fragilità, dei limiti e dell'imperfezione delle persone e delle relazioni non vale a fare sconti sulle responsabilità personali, altresì evidenzia la necessità di affidarsi alla grazia divina che sostiene il cammino matrimoniale e familiare; invita a non chiudersi entro l'orizzonte mondano, per non cadere nella delusione di non aver corrisposto a modelli ideali, poiché «la realtà è superiore all'idea» (*EG*, 231). Credere tutto, perciò, significa confidare nella luce di Dio che penetra l'oscurità, come la brace che arde sotto la cenere (cfr. n. 114).

Sul piano della relazione coniugale ciò equivale a nutrire sincera fiducia nel partner, coltivare un autentico senso di libertà, evitare un controllo ossessivo, il timore che l'altro si allontani, la gelosia sospettosa. «Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare» (*AL*, 115). Diversamente, in un clima di fiducia e di libertà è possibile coltivare serenamente sincerità e trasparenza, senza alcun bisogno di nascondersi e di mentire. Gli istinti di fuga hanno il sopravvento quando non ci si sente stimati, dove il sospetto e il giudizio indeboliscono l'autostima, quando si avverte che per l'altro non si va mai bene. Lo sguardo nei confronti dell'altro invece si rasserena confidando che i cambiamenti non minacciano la stabilità, anzi rinnovano e rinforzano l'amore coniugale, perché provengono dalla libertà e dalla capacità di donare e accogliere novità.

La virtù della speranza orienta in questa direzione. Sperare tutto vuol dire concedere futuro, aprire orizzonti, iniziare processi: l'altro può cambiare, una maturazione può avvenire; anche se le cose non dovessero andare come noi ce le aspettiamo, possiamo comunque essere positivamente sorpresi dai mutamenti non previsti (cfr. *AL*, 116). Per non cedere allo sguardo soltanto umano che riduce gli orizzonti, merita volgere lo sguardo molto avanti, spingersi fino al futuro di Dio, al di là della morte. «Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. [...] Questo altresì mi permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile» (*AL*, 117).

L'ultima espressione dell'inno paolino è una sorta di sintesi: «l'amore tutto sopporta». Naturalmente la sopportazione non è da intendere nel senso di rassegnazione o semplice tolleranza, altresì come capacità di supportare, sostenere, farsi carico specialmente delle contrarietà. Nella vita familiare non mancano momenti di vera prova, sia fisica sia morale, ove è necessario «mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile [...] una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare» (*AL*, 118).

Non di rado accade, specialmente alle giovani famiglie, di doversi difendere da pressioni negative sociali, che minacciano l'unità e la tenuta dei legami familiari. La mentalità comune non sempre sostiene nei momenti di difficoltà; ad esempio, la crisi di alcune coppie di amici tende a contagiare situazioni di particolare fragilità in cui versano altre. In certi casi, l'ostinazione nel fare e proteggere il bene diventa una virtù davvero impegnativa, che le parole di Martin Luther King, riferite dal Papa, testimoniano con coraggio. Non è solo questione di resistenza, quanto di credere che l'amore possiede la capacità di trasformare la realtà. «Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema. [...]

La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...] e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore» (*ib.*).

Nella vita familiare è indispensabile coltivare un amore capace di lottare, senza lasciarsi dominare dal rancore. Papa Francesco si dichiara ammirato dalla forza che alcune persone sono riuscite a trovare nei confronti del partner, da cui si sono separate per proteggersi dalla violenza fisica, nel momento in cui questi si è trovato in situazione di malattia, sofferenza o di difficoltà (cfr. *AL*, 119).

### *Crescere nella carità coniugale*

Nel secondo paragrafo del capitolo vengono affrontati gli aspetti relativi alla crescita nella carità coniugale, poiché nell'amore sponsale si rispecchia l'*agape* divina, e si declina in molte forme. L'unione affettiva, spirituale e oblativa degli sposi – che comprende la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica – rimane anche quando i sentimenti e la passione si attenuano. «Infatti, tale amore forte, versato dallo Spirito Santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione fino alla fine, sulla croce» (*AL*, 120). Come riflesso dell'amore trinitario di Dio rivolto a tutta l'umanità, il sacramento nuziale unisce gli sposi in una sola esistenza (cfr. *AL*, 121), anche se l'unione coniugale non può essere considerata come perfetto calco dell'amore divino, pur rappresentandone il segno. Pertanto, «non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”» (*AL*, 122). Il modello divino non richiede di essere riprodotto dallo sforzo umano, ma di essere accolto come un dono che la pedagogia divina accompagna e sostiene, rispettando la gradualità della risposta umana. Il rischio di una morale eroica – sottilmente pelagiana – si insinua quando all'amore coniugale si domanda di rispecchiarsi nel modello Cristo-Chiesa senza tener conto che si tratta di accoglienza della grazia.

L'Esortazione intende poi mostrare come l'amicizia sia un prezioso requisito del rapporto tra gli sposi. La ricerca del bene dell'altro, la reciprocità, l'intimità, la tenerezza, la stabilità, la somiglianza che deriva dalla condivisione: queste caratteristiche della sana amicizia appartengono anche alla relazione tra gli sposi. «Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza [...] nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (*AL*, 123). Un amore per sempre è possibile; un amore che sia capace di lottare, di rinascere, di cominciare sempre di nuovo è la vera sfida che debbono sostenere gli sposi. L'amore è potente e fragile al tempo stesso, bisognoso di sostegno e di grazia, e implica la fiducia di poter essere risanato, rinnovato e ricostruito anche in seguito alle sue cadute.

Se l'amore matrimoniale dovesse fondarsi sull'attrazione sessuale e orientarsi soltanto alla procreazione, sarebbe difficile per gli sposi sostenere le sue naturali flessioni. Invece, il carattere integrale e totalizzante della relazione, alimentata da un'autentica amicizia, rende sostenibile la prova e ravviva la certezza di poter realizzare insieme la propria vocazione (cfr. n. 125). La vita insieme mostra che «il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (*AL*, 126). Per intraprendere l'avventura matrimoniale è indispensabile che l'amore di amicizia assuma il profilo della carità, che permette all'altro di essere apprezzato per il suo alto valore, con la stima che merita per sé stesso, indipendentemente dalle proprie necessità.

Chi comincia col diritto, finisce col possesso; chi si apre al dono, offre tenerezza: «una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico» (*AL*, 127). Quando si vuole possedere, non si guarda l'altro, si vede solo sé stessi. Chi non viene guardato soffre, resta al margine, si sente un oggetto tra gli altri. Invece, «l'amore apre gli occhi» (*AL*, 128), contempla l'altro nella sua bellezza, lo fa vivere, lo rigenera, gli trasmette gioia. Perciò,

lo sguardo amoroso ha bisogno di essere coltivato: libera dalla propria vanità, si compiace dell'altro, rinsalda il legame (cfr. *AL*, 129). Specialmente dopo aver affrontato e superato insieme le prove più dolorose, i coniugi potranno gustare la gioia di un amore rinnovato, per il quale è valsa la pena di lottare insieme (cfr. *AL*, 130). I giovani che desiderano sposarsi stanno particolarmente a cuore a papa Francesco, perciò li invita a non temere la dimensione istituzionale del matrimonio, che ha la sua rilevanza proprio in quanto segno pubblico della serietà di un impegno (cfr. *AL*, 131). L'impegno pubblico equivale a riconoscere i diritti dell'altro, che viene presentato alla società come degno di essere amato senza condizioni (cfr. *AL*, 132).

L'amore di amicizia non è un corollario facoltativo della vita matrimoniale, ma piuttosto la forza che unifica tutte le sue dimensioni. Le tre parole che papa Francesco ama ripetere ne sono il segno eloquente: permesso, grazie, perdono. Esse indicano la generosità con cui si vive quotidianamente il rispetto, la riconoscenza e la misericordia. Le «parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno» (*AL*, 133). Abbiamo bisogno di imparare che l'amore non è un'idea celestiale, idilliaca e perfetta, come se non passassero gli anni e non intervenissero le malattie, il dolore e la morte. «È più sano accettare con realismo i limiti, le sfide e le imperfezioni, e dare ascolto all'appello a crescere uniti, a far maturare l'amore e a coltivare la solidità dell'unione, accada quel che accada» (*AL*, 135).

Nella quotidianità, le relazioni familiari si alimentano attraverso il dialogo, che non è facile per la differenza di età, cultura, interessi, impegni, sensibilità, punti di vista (cfr. *AL*, 136). Sappiamo di averne bisogno, ma raramente ci sono le condizioni: pare che non sia mai il momento giusto. Quante volte accade che in famiglia qualcuno si lamenti di non essere ascoltato perché non c'è tempo, voglia o si è occupati da altre cose (cfr. *AL*, 137). La tentazione è nascosta nell'idea che ci si è fatti dell'altra persona: crediamo di sapere già cosa vuol dire, la conosciamo troppo bene, non finirà più di ripetere le stesse cose. Occorre invece «sviluppare l'abitudine di dare importanza reale all'altro. Si tratta di dare valore alla sua persona, di riconoscere che ha il diritto di esistere, a pensare in maniera autonoma e ad essere felice [...] bisogna cercare di mettersi nei suoi panni e di interpretare la profondità del suo cuore, individuare quello che lo appassiona e prendere quella passione come punto di partenza per approfondire il dialogo» (*AL*, 138).

L'arte del dialogo viene qui approfondita da papa Francesco: nella reciprocità amicale si riverbera l'azione dello Spirito, il cui frutto è l'armonia tra linguaggi diversi. Il pensiero è aperto e incompleto, finché l'altro non vi ha accesso, per integrarlo con il suo apporto. «Ampiezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità per poter modificare o completare le proprie opinioni. È possibile che dal mio pensiero e dal pensiero dell'altro possa emergere una nuova sintesi che arricchisca entrambi. L'unità alla quale occorre aspirare non è uniformità, ma una "unità nella diversità" o una "diversità riconciliata". In questo stile arricchente di comunione fraterna, i diversi si incontrano, si rispettano e si apprezzano, mantenendo tuttavia differenti sfumature e accenti che arricchiscono il bene comune» (*AL*, 139).

Dialogare quindi non serve solo ad esprimersi, per essere accolti e riconosciuti, ma produce novità e fa avanzare verso qualcosa d'importante da custodire insieme. Tante volte, invece, s'impiega un linguaggio moralizzante, che cerca di aggredire, di ironizzare, di far sentire in colpa l'altro. Molte discussioni all'interno della coppia non vertono su questioni capitali, della massima importanza, però accade che la forma impropria del dialogo allontani più del contenuto. Perciò è indispensabile «superare la fragilità che ci porta ad avere timore dell'altro come se fosse un "concorrente"» (*AL*, 140). Per poter dialogare serenamente e in modo costruttivo bisogna aver qualcosa da dire, nutrire la propria interiorità con la lettura, la riflessione, la preghiera, i contatti con altre persone. Senza questa apertura interna ed esterna, il rapporto di coppia implode e il dialogo s'impoverisce (cfr. *AL*, 141). La crescita nella carità coniugale avviene grazie allo scambio di parole autentiche e rispettose, oltre che di gesti sinceri e amorosi, che la fantasia del cuore sa sempre trovare per il bene della persona amata.

Una volta esposta la dinamica concreta della relazione amicale tra i coniugi – a fondamento della carità, che è il vincolo della perfezione –, papa Francesco affronta i sentimenti e la sessualità nella vita di coppia (cfr. *AL*, 142), poiché «desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano “passioni”, occupano un posto importante nel matrimonio» (*AL*, 143). La dimensione sessuale della relazione coniugale è stata per molto tempo trattata con accenti moralistici e spiritualistici: il fatto che qui venga ripresa come espressione della gioia dell’amore – *Amoris laetitia* – ha certamente un carattere innovativo, soprattutto per il tono delicato, lo stile concreto e il registro equilibrato.

Il cammino della libertà è impegnativo per ogni persona, è un processo che comporta rinunce, in modo particolare nella famiglia. Ciò non significa che la Chiesa sia nemica della felicità umana, sebbene non siano mancate esagerazioni ascetiche in tal senso. La fede biblica «non ha rifiutato “l’eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell’eros [...] lo priva della sua dignità, lo disumanizza”» (*AL*, 147). Una ricerca ossessiva del piacere in quanto tale indebolisce il piacere stesso, perciò è necessario avere il senso della misura e del limite, al fine di educare l’emotività e l’istinto all’interno di un progetto di autodonazione che arricchisca le relazioni interpersonali nella famiglia (cfr. *AL*, 148).

«La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l’altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. [...] In questo contesto, l’erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità» (*AL*, 151). La difficoltà a comprendere la stretta correlazione tra amore e passione spesso ha ridotto l’erotismo ad un male permesso o ad un peso da sopportare per il bene della famiglia, specialmente da parte delle donne. In realtà, non si può intendere così per alcuna ragione, «trattandosi di una passione sublimata dall’amore che ammira la dignità dell’altro» (*AL*, 152).

L’ampiezza e la completezza della dimensione sessuale si realizzano attraverso le molteplici espressioni che l’accompagnano, e che rivelano l’autenticità della relazione: la carezza, l’abbraccio, il bacio e l’unione fisica. Vi è una ritualità inscritta nell’approccio amoroso capace di significare l’integrazione di spirito e carne in sé e con l’altra persona (cfr. *AL*, 157). Se non si avvicinano i cuori, i corpi compiono soltanto un esercizio; quando gli animi si uniscono, la carne li segue in modo armonico. Donarsi e riceversi non è mai automatico, richiede l’apprendimento di un’arte: l’equilibrio umano è fragile, e sempre presenta la sua resistenza ad umanizzarsi mediante sussulti primitivi ed egoisti.

### *La trasformazione dell’amore*

La vita della persone cambia nel tempo, le situazioni familiari si modificano, l’amore stesso si trasforma. Alcuni, un po’ ingenuamente, sognano un amore che rimanga quello del primo incontro, vibrante come il giorno delle nozze, e faticano ad accettare pazientemente che l’idillio dell’innamoramento e la gioia della festa cedano il passo alla naturale evoluzione dell’amore nella perseveranza della quotidianità. Il mito dell’immutabilità spesso è alla radice di grandi frustrazioni basate sull’irreale aspettativa: “promettimi che rimarrai sempre così”; “non sei più la persona che ho conosciuto”. In realtà, ciò che protegge da questa prevedibile delusione è la custodia di quel progetto di vita condiviso, la cui tenuta dipende in misura proporzionale da quanto ognuno è stato disposto ad investirvi.

Papa Francesco procede con un’analisi molto concreta. Il tempo della vita presenta sempre qualcosa di nuovo rispetto al passato, pertanto «la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese» (*AL*, 163). Il forte desiderio sessuale dell’inizio si trasformerà in più pacata intimità, fatta di cura e di tenerezza; l’entusiasmo per grandi progetti assumerà la forma della complicità quotidiana nel fare cose belle insieme; farsi compagnia diventerà il modo sereno con cui sentirsi sostenuti e protetti reciprocamente soprattutto nelle difficoltà. «Non possiamo prometterci

di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità» (*ib.*).

La trasformazione del sentimento amoroso non sarà avvertita come decadenza e allontanamento dall'amore di un tempo nella misura in cui ci si manterrà fedeli al progetto d'amore consacrato da Dio e sostenuto dalla sua grazia. Il giorno delle nozze non ci si è giurati di non cambiare – cosa che dipenderà ben poco da noi –, ma di mantenere l'amore per la stessa persona nel cambiare delle forme e del tempo: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, per tutti i giorni della vita. Essersi innamorati di una persona è molto più che essere stati attratti dal suo corpo. Quando verranno i giorni del decadimento fisico, la persona amata rimarrà nel cuore, anzi, prendersi cura del suo corpo divenuto fragile sarà il modo più squisito e gratuito di amarla. Non si tratterà di rassegnazione o di adattamento, quanto piuttosto di risposta gioiosa – sostenuta dalla grazia dello Spirito Santo – alle sempre nuove esigenze dell'amore (cfr. *AL*, 164).

### **Capitolo quinto: “L'amore che diventa fecondo”**

Il quinto capitolo è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una “cultura dell'incontro”, della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. *L'Amoris laetitia* non prende in considerazione la famiglia “mononucleare”, perché è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie. La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr. *AL*, 186). E all'interno di questa dimensione sociale il papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

### **Capitolo settimo: “Rafforzare l'educazione dei figli”**

Il settimo capitolo è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (*AL*, 271).

Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale Francesco afferma chiaramente che «l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (...). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (*AL*, 261).

Notevole è la sezione dedicata all'educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: “Si all'educazione sessuale”. Si sostiene la sua necessità e ci si domanda «se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (...) in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità». Essa va realizzata «nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione» (*AL*, 280). Si mette in guardia dall'espressione «sesso sicuro», perché trasmette «un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza» (*AL*, 283).

**P. Maurizio Gronchi**